

I due chilometri di costa ceduti ai romani dal presidente Saragat rappresenteranno il primo tratto libero lungo il litorale da Ostia ad Anzio ridotto ormai a un informe agglomerato che toglie l'uso del mare a chi non s'è conquistato la prima fila

SI PUÒ FARNE UNA SPIAGGIA DA MANUALE

di ANTONIO CEDERNA

FORSE L'ESTATE prossima i romani potranno fare il bagno su una spiaggia finalmente libera, senza sbarramenti e reti metalliche, e senza dover pagare ingressi esorbitanti agli stabilimenti balneari: come è stato recentemente annunciato, 2.150 metri di costa a sud di Ostia, appartenenti alla tenuta presidenziale di Castel Porziano, sono infatti stati ceduti al comune dal presidente della Repubblica. E' la prima volta che un Capo dello Stato italiano mostra interesse per le esigenze, per così dire, urbanistico-ricreative dei cittadini, dopo la lunga avarizia del Savoia: basti ricordare Villa Savoia, che da gran tempo avrebbe potuto diventare il più gran parco pubblico di Roma, e che è invece ancora, per la sua parte migliore e nonostante il piano regolatore, proprietà privata degli eredi del re, che desiderano sfruttarla a fini edili.

Con la cessione della spiaggia di Castel Porziano ai romani avviene dunque il primo tratto considerevole di costa interamente libera da costruzioni e recinzioni lungo il litorale laziale, da Ostia a Anzio: quaranta chilometri, salvo qualche rara eccezione, trasformati negli anni scorsi in sudicia periferia lineare di cui Torvaldsen è l'esempio più squallido e deprimente. Una agglomerazione spargherata, che regge la vista e l'uso del mare a chi non ha saputo conquistarsi la prima fila, che invade e distrugge l'arenile stesso, che spezza ogni continuità tra mare e entroterra, nel quale per di più si vanno addensando egualite lottizzazioni.

La convenzione tra Presidenza della Repubblica e comune (che prevede ancora la costruzione di due colonie marine su altri 600

metri di spiaggia) impegna il comune a determinate condizioni. Le più importanti sono: la conservazione del carattere paesistico e il rispetto della vegetazione esistente; il divieto di costruzione di edifici ad uso di abitazione e di ogni altra costruzione anche provvisoria; il divieto di costruire stabilimenti balneari e spogliatoi sia in legno che in muratura; l'obbligo di realizzare parcheggi lungo la litoranea e strade di accesso al mare; di dotare l'arenile di impianti idrici e igienico-sanitari, di assicurare il servizio di assistenza e sorveglianza e di provvedere alla pulizia giornaliera, specie durante la stagione balneare.

Sono condizioni apprezzabili (a patto di intenderle come sentieri pedonali) le «strade di accesso al mare» e di istituire i parcheggi a monte della litoranea mentre è inaccettabile la clausola che riguarda la costruzione delle due colonie: «anche in deroga al regolamento edilizio» è in grado l'amministrazione comunale di osservare questi impegni? Ha voluto la pubblica ha mostrato tutte la sua incapacità di conciliare uso pubblico e difesa della natura, tagliandola in ogni senso con strade automobilistiche, trascurando ogni seria opera di manutenzione,

condannando alla degradazione un magnifico parco. E' dunque indispensabile che il Comune, prima di prendere qualunque decisione, affronti il problema con tutte le cautele imposte dalla delicatezza del compito: è ora finalmente che vengano interpellati e ascoltati gli esperti, e venga nominato un comitato di naturalisti, urbanisti, paesaggisti, con rapporto di enti qualificati, quale l'Istituto nazionale di urbanistica e «Italia Nostra», che funzioni sia in sede consultiva che operativa. La posta vale ogni eventuale ritardo: non bisogna sciupare l'occasione che si presenta, rarissima in Italia, per sistemare una spiaggia in modo rigeneroso, decoroso, conforme all'interesse pubblico.

L'apertura della nuova spiaggia ripropone, infine, il problema dell'intera tenuta di Castel Porziano. Sono 5.000 ettari di magnifica pineta, radure, macchia mediterranea, ricca di fauna: il voto degli enti tecnici e di cultura è la sua trasformazione, salvo restanze, le esigenze della Presidenza della Repubblica, in parco pubblico e parco nazionale. Castel Porziano come S. Rossore: due grandi riserve naturali al servizio di agglomerati urbani in espansione, per lo studio della fauna e della flora, per il turismo culturale, per l'educazione degli italiani a contatto della natura.

Françoise Gilot rivela nelle sue memorie le manie e le debolezze del pittore con cui visse dieci anni



Per Picasso le donne sono macchine da far soffrire

dal nostro corrispondente
ELENA GUICCIARDI

PARIGI, marzo

PICASSO è stato preso da una crisi di rabbia quando ha letto la settimana scorsa in «Paris Match» la prima puntata delle memorie di Françoise Gilot, che fu la sua compagna dal febbraio 1944 alla fine del 1953. Ha mobilitato i suoi avvocati per impedire l'uscita del numero successivo del settimanale, che ne pubblica la seconda puntata. Ma il tribunale non gli ha dato soddisfazione, decretando che le indiscrezioni per quanto «deplorevoli» contenute nelle «scritte» non rivelano un carattere di gravità tale da motivare un sequestro giudiziario. Ne Picasso potrà malgrado il suo prestigio, evitare che queste memorie escano in volume, presso l'editore Calmann-Lévy, sotto il titolo «Vivere con Picasso».

Si capisce la sua ira. Attraverso i ricordi di Françoise, che oggi lo giudica con distacco — superato l'amore che a vent'anni la rese schiava dell'uomo di sessant'anni, l'ammazza della rottura — il genio è sorpreso nella vita intima, con le sue manie, le sue debolezze, il suo prodigioso egoismo. Si vanta talvolta di essere un «mostro» — per quanto «monstruoso», come i suoi minatori che vegliano sulla donna addormentata, — cosa questa che, forse, suscitava le adorazioni femminili. Un episodio caratteristico del suo temperamento si verifica all'inizio dell'idillio con Françoise. Picasso vuol costringerla a convivere con lui abbandonando la vecchia noia con cui abita. La giovane confessa allora di vedere in lui «il diavolo». «Ebbene, se sono il diavolo, tu sei un mio suddito e ti voglio marcare a fuoco», e così dicendo le stampa sulla guancia destra la sigaretta accesa.

«Io non do mai preado», dichiara clinicamente il pittore, orgoglioso di marcare le sue donne nello spirito. «Ho creato il deserto intorno a te: nessuno più potrà salvarci», diceva a Françoise per accorgerne le velleità di rivolta. Non era però al riparo dei la gelosia, simboleggiata in alcune sue tele dalle sbarre o dai muri di cella che imprigionano le figure femminili. Avrebbe voluto — e qui saltò fuori il suo sgarbo spregiato — che Françoise si vestisse da monaca, abiti neri fino alle caviglie e un velo in testa, «affinché nessun altro potesse possederla».

VALLAURIS — Una singolare fotografia di Pablo Picasso scattata durante i festeggiamenti per il suo ottantesimo compleanno. Sul cartellone la firma di cui Picasso è gelosissimo, Françoise Gilot (nella foto di fianco al titolo) racconta che il pittore non firma mai le opere fin tanto che restano in casa, perché, in caso di furto, siano meno commerciabili.

ta a rimanere in casa per due mesi perché il pittore non le passava i soldi per comprarsi un paio di scarpe. Il danaro ha per lui quasi un carattere sacro, tanto che parlando dei due figli avuti dalla Gilot, Claudio e Paloma, soleva dire: «danaro», come si dice «tesoro». La madre non sapeva mai quando lui chiedeva notizie del «danaro», se alludesse ai bimbi oppure ai sei milioni di franchi in tagli di decimila che teneva sempre a portata di mano in un baule di Hermes, di cui custodiva gelosamente l'unica chiave.

Per dieci anni il volto assomigliava a rimanere in casa per due mesi perché il pittore non le passava i soldi per comprarsi un paio di scarpe. Il danaro ha per lui quasi un carattere sacro, tanto che parlando dei due figli avuti dalla Gilot, Claudio e Paloma, soleva dire: «danaro», come si dice «tesoro». La madre non sapeva mai quando lui chiedeva notizie del «danaro», se alludesse ai bimbi oppure ai sei milioni di franchi in tagli di decimila che teneva sempre a portata di mano in un baule di Hermes, di cui custodiva gelosamente l'unica chiave.

Dispettico, geloso, egoista, Picasso è anche avarissimo, come già aveva rivelato nelle sue memorie un'altra delle sue compagne, Fernande Olivier, detta «la bella Fernanda», che una volta fu costret-

ta a rimanere in casa per due mesi perché il pittore non le passava i soldi per comprarsi un paio di scarpe. Il danaro ha per lui quasi un carattere sacro, tanto che parlando dei due figli avuti dalla Gilot, Claudio e Paloma, soleva dire: «danaro», come si dice «tesoro». La madre non sapeva mai quando lui chiedeva notizie del «danaro», se alludesse ai bimbi oppure ai sei milioni di franchi in tagli di decimila che teneva sempre a portata di mano in un baule di Hermes, di cui custodiva gelosamente l'unica chiave.

Per dieci anni il volto assomigliava a rimanere in casa per due mesi perché il pittore non le passava i soldi per comprarsi un paio di scarpe. Il danaro ha per lui quasi un carattere sacro, tanto che parlando dei due figli avuti dalla Gilot, Claudio e Paloma, soleva dire: «danaro», come si dice «tesoro». La madre non sapeva mai quando lui chiedeva notizie del «danaro», se alludesse ai bimbi oppure ai sei milioni di franchi in tagli di decimila che teneva sempre a portata di mano in un baule di Hermes, di cui custodiva gelosamente l'unica chiave.

Dispettico, geloso, egoista, Picasso è anche avarissimo, come già aveva rivelato nelle sue memorie un'altra delle sue compagne, Fernande Olivier, detta «la bella Fernanda», che una volta fu costret-

ta a rimanere in casa per due mesi perché il pittore non le passava i soldi per comprarsi un paio di scarpe. Il danaro ha per lui quasi un carattere sacro, tanto che parlando dei due figli avuti dalla Gilot, Claudio e Paloma, soleva dire: «danaro», come si dice «tesoro». La madre non sapeva mai quando lui chiedeva notizie del «danaro», se alludesse ai bimbi oppure ai sei milioni di franchi in tagli di decimila che teneva sempre a portata di mano in un baule di Hermes, di cui custodiva gelosamente l'unica chiave.

Per dieci anni il volto assomigliava a rimanere in casa per due mesi perché il pittore non le passava i soldi per comprarsi un paio di scarpe. Il danaro ha per lui quasi un carattere sacro, tanto che parlando dei due figli avuti dalla Gilot, Claudio e Paloma, soleva dire: «danaro», come si dice «tesoro». La madre non sapeva mai quando lui chiedeva notizie del «danaro», se alludesse ai bimbi oppure ai sei milioni di franchi in tagli di decimila che teneva sempre a portata di mano in un baule di Hermes, di cui custodiva gelosamente l'unica chiave.

ne andò. Picasso aveva paragonato il loro amore a una dinastia: per lei la finestra ormai era diventata opaca. Solo rimaneva la sofferenza. «Come artista sono sorretto il pittore della donna, e per me la donna è essenzialmente una macchina-da-soffrire», afferma il pittore. Prima o poi le ha fatte soffrire tutte le donne del suo harem: la «bella Fernanda», compagna dei tempi in cui tirava la cinghia; Eva, l'ispiratrice di «Ma Jolie», che «soffrì» a Marcoussis; la ballerina Olga Khoklova, la sola con cui contrasse un regolare matrimonio civile e religioso, madre di Paolo; la bionda Marie-Teresa Walter, madre di Maia, di cui ha metamorfizzato la scultura anatonica all'epoca del «graffio curvo»; la tormentata Dora Maar, che appartiene al periodo di «Guernica». Solo l'attuale compagna Jacqueline non si è ancora sottratta al suo fascino.

Nel suo «complesso di Barabab», nota Françoise Gilot, Picasso «allineava tutte le donne che aveva collezionato nel suo piccolo museo personale. Ma non le decapitava completamente: preferiva lasciar loro un filo di vita, affinché potessero continuare a lanciare qualche grido di gioia o di dolore disarticolato, abbastanza per dimostrare di avere ancora un soffio di vita sospeso a un filo, di Barabab non è riuscito a decapitarle oggi Françoise è una donna di quarant'anni, autosufficiente. Dipingo con un certo successo (attualmente espone a Nuova York), i figli le danno soddisfazione. Ma la ferita non si è del tutto rimarginata. Questa confessione ha un po' il sapore di una vendetta



Pablo Picasso a una corrida con la sua attuale compagna Jacqueline Roque (a sinistra) e Lucia Bosé. Le corrido sono la grande passione di Picasso; guai a disturbarlo quando il toro è entrato nell'arena.